



Piazza del Duomo dove convergeranno i cortei Mimmo Frassinetti/Agf

Due cortei diretti a piazza Duomo

L'appuntamento per tutti è alle 15.30 (Rai 3 farà due ore di diretta sulla manifestazione). Sono due i cortei: il primo partirà da piazza Medaglie d'oro e raccoglierà le delegazioni di Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Marche e Lazio. Il secondo da piazzale Oberdan, con le altre regioni e aperto da oltre trecento gonfaloni di comuni, province e regioni.

Milano è pronta per il 25 Aprile

Il Vaticano: difendiamo Resistenza e Costituzione

Sarà una giornata davvero particolare, questo 25 aprile celebrato a Milano con una manifestazione che vedrà, si stima, duecentomila persone in piazza. Ci saranno Occhetto, Martinazzoli, atteso Umberto Bossi. Grandi assenti Berlusconi e Forza Italia. Una significativa nota dell'Osservatore Romano: «La scelta di campo di fronte al nazifascismo conserva appieno il suo significato. È fuorviante la facile ricerca dell'embrassons-nous».

che rifiutare «una lettura egoistica e pietrificante. Il 25 aprile è un punto di partenza cui devono concorrere ormai tutti». «È chiaro», conclude il giornale, «che nessuna pace interna è possibile se non in riferimento a comuni criteri e a comuni valori legittimanti come quelli adempiti dalla Costituzione che si richiama nella lettera e nello spirito alla Resistenza».

però invece al ricevimento del Comune alle 18 in via Palestro, cui è invitata insieme al collega del Senato Carlo Scognamiglio e ai due predecessori Giorgio Napolitano e Giovanni Spadolini.

I centri sociali

Coda «blindata» per questo corteo: in piazzale Loreto si ritrovano infatti i Cobas e i centri sociali autogestiti. Con l'ormai celebre Leoncavallo di Milano sfileranno autonomi di Roma, Padova e Napoli: ne prevedono 6-7 mila - che dovrebbero deviare alla fine e tenere un comizio alternativo davanti al Castello Sforzesco. In piazza del Duomo confluiranno invece i due cortei per i discorsi conclusivi (alle 17) affidati ai rappresentanti delle tre associazioni partigiane promotrici: Arrigo Boldrini («Bulow») per la Fiap e Paolo Emilio Taviani per la Fiv. Momenti di spettacolo prima e dopo i comizi, con i cantanti Pierangelo Bertoli e Miranda Martino. L'attrice Lella Costa leggerà lettere dei condannati a morte della Resistenza. In serata, fuochi d'artificio al Castello Sforzesco mentre nel pomeriggio alle 17.30 al Piccolo Teatro di Giorgio Strehler torneranno in scena per una rappresentazione straordinaria «I giganti della montagna» di Pirandello: una scelta di rispetto e d'amore verso i valori che sono alla base della rinascita del nostro Paese».

Misure di sicurezza

Ieri sera nella questura milanese era ancora in corso un vertice delle forze dell'ordine per definire l'imponente dispositivo di sicurezza. Il questore Achille Serra è sulle spine ma rassicura: «Le notizie arrivate finora sono buone e io sono moderatamente ottimista. Il problema è che quando ci sono 200 mila persone in piazza l'incidente può sempre succedere. L'importante è non lasciare nulla al caso. Massima sorveglianza da oggi a sedi politiche, consolati, uffici pubblici; via le auto parcheggiate lungo il percorso dei due cortei, rimossi cassonetti e cestini che potrebbero nascondere un'insidia».

La manifestazione

Ma vediamo in dettaglio le modalità della manifestazione, articolata in due cortei e preceduta, in mattinata, dalla deposizione di corona in diversi punti della città ai caduti in guerra, militari e partigiani (alle 11.30 l'omaggio ai Martiri

della libertà alla Loggia dei Mercanti con il ministro della difesa Fabio Fabbri, reduce dalla commemorazione a Roma, alle 9.30, all'Altare della patria). Concentramento per tutti alle 15.30 (diretta tv per due ore su Rai 3). Da piazza Medaglie d'oro la partenza per le delegazioni di Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Marche e Lazio. In piazzale Oberdan si raduna il corteo (che si disporrà lungo corso Buenos Aires) con le delegazioni delle altre regioni, che sarà aperto da oltre 300 Gonfaloni di Regioni ed Enti locali (Milano sarà rappresentata dal sindaco leghista Marco Formentini), seguiti dalle associazioni partigiane e degli esportati e dalle autorità. Foltissimi la rappresentanza del Pds guidata da Achille Occhetto (D'Alema, Salvi, Violante, Luigi Berlinguer e molti altri ancora), Mino Martinazzoli, Tina Anselmi e Rosa Russo Jervolino per il Ppi, Franco Bertinotti e Armando Cossutta per Rifondazione comunista. Fra gli alfieri del mondo dello spettacolo, Alba Parietti ed Enrico Montesano. A poca distanza dalla «testa», il megastriccione della Lega (l'unico partito, insieme al Pri, ad avere chiesto di sfilare fuori dalle delegazioni regionali) che dovrebbe schierare, salvo una defezione dell'ultima ora, Umberto Bossi in persona. La neopresidente della Camera Irene Pivetti, fresca fresca dei suoi peana mussoliniani, parteci-

Il Msi toglie una spina al Cavaliere ma dice no a Croazia e Slovenia nell'Ue

Ora Fini si corregge: «Mai sollevati problemi di frontiere»

ROMA. Finisce in un'ingloriosa marcia indietro la sortita missina sulla revisione dei confini tra l'Italia e la ex Jugoslavia, che aveva suscitato proteste e preoccupazioni anche a livello internazionale. Mirko Tremaglia, deputato di Alleanza nazionale, afferma adesso di non aver mai chiesto al governo di porre alle repubbliche di Slovenia e di Croazia la questione dei confini ma di «difendere solo la dignità e gli interessi nazionali». Tremaglia ora vuol sembrare rassicurante. Garantisce che «la destra non chiede territori d'oltreconfine e quindi il prossimo governo non ha mine istriane sulla propria strada». In ogni caso, «il trattato di Osimo va azzerato nel senso che non esiste più la Jugoslavia, l'interlocutore che l'aveva sottoscritto». L'espone missino sollecita perciò una revisione completa degli accordi e ribadisce la sua contrarietà all'ingresso della Slovenia e della Croazia nell'Unione europea fino a quando non saranno garantiti l'effettiva tutela della minoranza italiana e il ritorno degli esuli. Lo stesso Fini, nella sua veste di coordinatore di Alleanza nazionale, coglie

l'occasione delle consultazioni al Quirinale per dire, all'uscita dal colloquio con Scalfaro, che «nessuno di noi ha mai posto il problema della revisione dei confini, ma solo la revisione del trattato ed unicamente con accordi bilaterali». Nella stessa occasione le delegazioni del gruppo dei progressisti federalisti, del partito popolare e di Rifondazione comunista hanno manifestato la loro preoccupazione per gesti inconsulti che finirebbero per colpire proprio gli italiani che vivono nei territori della ex Jugoslavia. Significativa, in questo senso, la presa di posizione della Dieta democratica istriana, il maggior partito della comunità italiana d'oltreconfine. Secondo la Ddi nessun cambiamento di frontiera deve essere preso in considerazione. «Ogni volta che nella storia secolare dell'Istria ci sono stati cambiamenti di confini - afferma un comunicato diffuso al termine di una riunione - ci sono state anche molte tragedie umane e grandi esodi. Aspettiamo dal Parlamento italiano e dal futuro governo di Roma una politica ragionevole che protegga gli interessi delle giovani democrazie di Croazia e Slovenia».

Il revanscismo sui confini? L'interesse nazionale dell'Italia è fare da ponte verso l'Est

PIERO FASSINO

PRENDIAMO atto che l'on. Tremaglia si è precipitato a scongiurare le sue stesse preoccupanti proposte di azzerare il trattato di Osimo e rivedere i confini orientali dell'Italia. Ma la precisazione non è certo rassicurante: dire - come ha precisato ieri il dirigente missino - che la questione dei confini non è «attuale», significa soltanto spostarla a tempi «più opportuni». Dunque, la questione resta aperta e allora tanto vale affrontarla con chiarezza.

Parlare di frontiere non è naturalmente un tabù. Anche perché non esistono confini «naturali». Tutti i confini sono figli della storia e di concreti processi politici o militari: guerre, spartizioni, annessioni, negoziati, accordi, paci. Se - ad esempio - si confronta una carta geografica dell'Europa centrale del 1919 - negli assetti definiti dalla Conferenza di Versailles - e la si confronta con l'Europa uscita da Jalta, si vedrà che i confini di molti paesi centroeuropei sono stati spostati di 200 chilometri ad ovest, in virtù delle esigenze di sicurezza e di difesa che l'Urss fece valere nella spartizione dell'Europa. Ed è questo il modo migliore anche per garantire la tutela dei diritti delle comunità italiane in Istria e in Dalmazia, con cui il governo di Zagabria e la Chiesa croata conducono quotidianamente una politica di forti ostilità. Ciò non può essere accettato, e, dunque, l'Italia deve chiedere - con determinazione assai superiore al passato - che alle comunità italiane siano assicurate le tutele previste dagli accordi Ccce per le minoranze. Così come va affrontata con la Slovenia la questione della restituzione dei beni espropriati, con soluzioni in armonia con le normative europee sui diritti di proprietà dei cittadini stranieri.

Ma proprio perché questi temi sono cruciali, essenziale è sottrarli al revanscismo e alle nostalgie nazionalistiche. Anzi, porre rivendicazioni territoriali e richieste irredentistiche è semplicemente il modo per esporre le comunità italiane a pericolose ritorsioni, mettendone perciò in pericolo la incolumità e rendendone ancor più difficile la tutela.

Insomma, l'interesse dell'Italia non è tracciare nuovi confini, né alzare nuovi muri, ma rendere sempre più permeabili e aperti i confini esistenti, facendo di quello che per lungo tempo è stato un confine di separazione e di sofferenza, un'esperienza europea avanzata di convivenza, cooperazione e integrazione.

ALESSANDRA LOMBARDI

MILANO. Venti treni speciali, oltre 500 pullman, duecentomila persone. E' questa l'ultima, ma non definitiva, previsione degli organizzatori sulla partecipazione alla manifestazione nazionale per il 25 Aprile che si terrà domani a Milano. Milano che, a 49 anni dalla Liberazione, torna ad essere capitale della Resistenza, capitale di campo di quell'Italia che non dimentica i valori di libertà e democrazia trasfusi nella Costituzione. «Non la rinuncia della piazza sulle urne, ma una grande manifestazione di popolo, unitaria e civile, una festa della democrazia», ripetono le associazioni partigiane promotrici e tutti coloro che hanno aderito. La tensione c'è, i timori di contestazioni e possibili scontri si fanno sentire. Una manifestazione così, dopo anni di celebrazioni rituali, non si vedeva da tempo immemorabile. Le accuse di revanscismo e

strumentalizzazione (piovute ancora ieri dall'on. Raffaele Costa dell'Udc) e le sortite di impudente «revisionismo» storico, hanno arroventato il clima.

L'Osservatore romano Di ben altro tono e significato una nota dell'Osservatore Romano che ricorda come «la scelta di campo di fronte al nazifascismo conserva appieno il suo significato» e che giudica «malposta la questione della pietà dei caduti». «In una guerra di Liberazione», aggiunge il giornale vaticano «contano evidentemente i valori per cui ci si è battuti, il progetto portato nei cuori, altro è il cristiano rispetto per i caduti, altro è il giudizio che si deve pronunciare sulla vicenda conclusiva di un quarto di secolo di negazione di libertà». L'Osservatore critica «l'esplosivo interessamento che è una grave colpa». Tuttavia occorre an-

Ma dopo lo stop alla satira su Berlusconi molti temono per l'autonomia della tv pubblica

Rai sul caso Blob: non è censura politica

«Blob, proprio di tutto non si può»: così il Tg3 ieri sera ha raccontato la censura del direttore generale Locatelli contro Marco Giusti (assolto Ghezzi: era assente), e la sospensione di 10 giorni, per aver preso di mira Berlusconi. Le parolacce di Fellini sono state infatti accostate alla sua immagine. La Rai spiega: nessuna intesa con le maggioranze politiche. Ma molti lo considerano un segnale pericoloso per l'autonomia della tv pubblica.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. «Blob è in pericolo da quando è nato, perché è in grado di far saltare i nervi a tutti i perbenisti di sinistra, di destra e di centro». Stefano Balassone, braccio destro di Angelo Guglielmi, sa perfettamente qual è la miscela per cui la satira «di montaggio» di quelli di Blob diventa tante volte esplosiva: «I contenuti che hanno il massimo di perbenismo e il linguaggio che è il massimo dell'irriverenza». Per Raitre è un vero «gioiello di famiglia», di cui Guglielmi non intende assolutamente fare a meno. Anche se di nemici ce n'è un lungo elenco, tanto che negli ultimi anni spesso chi firmava un contratto di collaborazione con la Rai appone-

va la clausola anti-Blob: lo hanno fatto il cardinale Carlo Maria Martini e Celentano, Paolo Villaggio e Gino Paoli, la Raffai e Paolo Frajese (che condusse una vera battaglia contro il programma, invocando persino l'intervento del Garante dai microfoni di Radio anch'io). A bilanciare gli offesi ci sono quelli che «chiamano Blob», citandolo in altri programmi per l'onore di essere ripresi dalla trasmissione-cult, sia pure a schegge, sia pure perfidamente... Prima del «caso Berlusconi» che ha portato alla «condanna» di Locatelli contro Blob, c'è stato un altro caso, finito nelle aule di tribunale e poi concluso in niente, con

qualche scusa e una stretta di mano (difficile stabilire le colpe dei blobbisti nella marmellata della tv di cui Blob, appunto, offre uno zapping accelerato, pilotato, satirico e crudele, ma pur sempre solo uno zapping: difficile definire qual è il limite tra arte e diffamazione). Allora era il «caso Pirota»: anche lì uno spezzone di film, «La famiglia di Ettore Scola», dove Gassman declamava «Ma che splendida faccia di cazzo...», e poi le immagini di Onofrio Pirota. Quando il 10 febbraio scorso i blobbisti hanno invece mandato in onda lo spezzone di «L'interista» di Fellini (laddove un muratore si rivolge a un altro senza giri di parole: «A Cè, vattela a pià in der culo...»), sulle immagini della convention di Forza Italia con Berlusconi a Roma, è scoppiato il fimo-mondo. Pare che il primo a chiamare Locatelli sia stato Gianni Letta. E per Locatelli era la volta buona: all'interno della Rai, infatti, spiegano a bassa voce che già altre volte il direttore generale ha tentato di bloccare, multare, normalizzare i blobbisti, ma sempre senza riuscirci.

E ieri, dopo che la notizia della censura (dieci giorni di sospensione, trattenuti dallo stipendio) era arrivata sulle prime pagine dei giornali, una «nota Rai» per spiegare i termini della questione: non è Enrico Ghezzi sotto accusa, ma potè dimostrare che quel giorno era fuori Roma e non ha potuto partecipare al montaggio del programma; la pena è tutta per Marco Giusti, le cui giustificazioni «non sono state ritenute soddisfacenti». Insomma: quello che si è svolto alla Rai, nel segreto delle stanze dei piani alti, nel silenzio assoluto (è noto: una circolare ha vietato ai dipendenti di parlare con i giornali e rilasciare interviste, salvo ulteriori sanzioni), è stato un vero e proprio processo. Iniziato («la nota Rai» a spiegarlo) con una contestazione formale dell'azienda del 3 marzo, a cui è seguito un fitto carteggio. E ora? Quelli di Blob non si lasciano rintracciare e comunque non parlano. Aspettano. Aspettano, pare, martedì: allora, se l'azienda non allenterà la propria posizione, diranno la loro.

«Deduro da questa vicenda strettamente aziendale - dice ancora la nota Rai - sottrarre interesse con vecchie e nuove maggioranze politiche è del tutto arbitrario e frutto di una deformazione dei fatti, tesa ad assegnare all'attuale vertice Rai comportamenti che non gli appartengono ed è falso attribuire mutamenti negli indirizzi di fondo che sono stati e saranno anche in futuro improntati alla logica del servizio pubblico». La dichiarazione è netta, ma alla Rai molti storcono il naso: anche chi ha ruoli di governo all'interno dell'azienda teme che questo sia un segnale «poco simpatico», che sia il primo segno di condizionamento dei «nuovi padroni».

Sono i politici a commentare: «provvedimenti assurdi», li definisce Vincenzo Vita, responsabile informazione del Pds, «quando si comincia ad attaccare la satira significa che il clima culturale diventa pesante e oppressivo: non vorremmo che fosse un prezzo pagato alle forze che si accingono a governare l'Italia. Ci auguriamo che Locatelli fugga quanto prima questo sospetto, che pone un serio interrogativo sull'autonomia del servizio pubblico». «È la prima punizione per lesa maestà della seconda Repubblica - intervengono i deputati progressisti Giuseppe Giulietti e Paolo Raffaelli -. Al di là delle intenzioni, quanto è accaduto finisce col rappresentare una inaccettabile volontà censoria».